

La parrocchia di Abbazia Alpina - Pinerolo In cento anni due soli parroci Il can. Falco e don Granero

L'Abaye

La vita sulla collina
di Abbazia Alpina
Gli emigranti



Il 18 dicembre 2005 con l'animo riconoscente a Dio per avermi chiamato con il mio predecessore Can. Giuseppe Falco ad essere sacerdoti di Cristo, celebrerò alle 11 la Santa Messa in ringraziamento al Signore che ha dato ad Abbazia il privilegio più unico che raro di essere stata affidata alla cura pastorale di due soli parroci in cento anni. Sarà una celebrazione non trionfalistica, ma improntata alla richiesta di perdono per quello che avremmo dovuto fare e che forse non abbiamo fatto.

Sono pieno di confusione al pensare che il Signore abbia scelto me, povero bambino e mi abbia fatto partire il 4 ottobre, festa di S. Francesco, in bicicletta dalla casa di mio nonno a Bricherasio per andare a farmi prete in Seminario. Anche D. Falco tanti anni prima era partito da Bricherasio, da quella Bricherasio che in un secolo ha dato alla diocesi un terzo delle persone che hanno avuto la grazia di servire il Signore nel sacerdozio di Cristo. Nei 12 meravigliosi anni di Seminario mi sono innamorato di Cristo, l'ho scoperto come unico Salvatore del mondo, come Via, Verità e Vita.

Consacrato sacerdote il Signore mi fece la grazia di vivere sotto la guida di pastori meravigliosi. (...) Arrivato ad Abbazia il 19-3-1953 ho ereditato dal Can. Falco, vissuto in edificante esempio di carità fraterna con Don Giovanni Frairia, una parrocchia nella maggioranza a stile patriarcale, retta a bacchetta e con efficacia pastorale.

Col passare degli anni tutte le case brutte vennero restaurate, i viottoli della collina divennero strade asfaltate, gli abitanti del luogo furono sostituiti da battezzati che arrivavano da ogni parte d'Italia con tradizio-

ni religiose ricche di pietà che naufragavano nel nuovo ambiente. Non parliamo della zona commerciale dove girano miliardi da portare in Francia o da arricchire qualcuno.

Come in tutta Italia siamo diventati da massa, fermento e lievito. Non c'è da scoraggiarsi: Cristo aveva un mondo tutto pagano: è risorto e l'ha vinto. In Chiesa abbiamo già la sua statua di Risorto; la metteremo presto anche nella zona commerciale.

Il Buon Dio ha dato al mio antecessore ed a me la gioia di vivere, come Gesù, il nostro Maestro, in una



La chiesa di Abbazia alpina

situazione di povertà non conclamata ma praticata. Lo dimostrano i dati pubblicati già sull'Abaye e presentati anche all'Ufficio Amministrativo della Curia. (...)

Le offerte sono inferiori alle spese. (...) Il parroco di Abbazia che è anche presidente del comitato di *San Verano da salvare* deve pagare ogni sei mesi per 15 anni un mutuo di 8000 euro per i restauri che hanno messo in sicurezza la Chiesa.

Duemila anni fa il Verbo Eterno per opera dello Spirito Santo, con la collaborazione della Vergine Maria si è fatto Uomo come noi per farci come Lui. È nato a Betlemme per insegnarci a vivere cantando "Gloria a Dio e pace agli uomini". È vissuto trent'anni a Nazareth nell'umiltà della vita nascosta, tre anni nella Palestina per farci conoscere quello che aveva visto presso il Padre. È morto, in Croce per pagare i debiti di tutti gli uomini e riconciliarci col Padre che Lo ha risuscitato per fare sapere che era veramente il Figlio di Dio. Dalla croce scendono i fiumi di Grazia che santificano ogni battezzato che diventa membro vivo di Cristo.

Nel 1064 ad opera della Marchesa Adelaide sorse l'abbazia di Santa Maria nel luogo di San Verano, affidata ai Monaci Benedettini. Nel 19-05 viene nominato parroco di San Verano il sacerdote Giuseppe Falco, che regge la parrocchia fino al 1952. Il 19 marzo 1953 entra come parroco il sacerdote Francesco Granero. Cosa abbiamo fatto in questi anni? Abbiamo amato Gesù in ogni nostro parrocchiano. Abbiamo pregato lo Spirito Santo di aiutarci ad avere nella comunità un cuor solo ed un'anima sola. Ci siamo preoccupati di alimentare la parrocchia con la Parola ed il pane di vita.

Ieri ho passato ore per aprire i bollettini parrocchiali di Don Falco e miei, le memorie di Don Falco e mie, i 20 album fotografici, gli 8 volumi dell'Abaye. Quante belle cose ho visto fare dagli abbadiesi nella nostra parrocchia. Il Signore vi ricompensi con un bel Paradiso e perdoni noi parroci se non siamo stati come dovevamo essere.

Sac. Francesco Granero
Da *L'Abaye*, dicembre 2005

Le poche risorse che poteva offrire il lavoro in collina portavano i giovani di famiglie numerose ad emigrare. Già nel 1800, specie nella seconda metà, parecchi andarono a cercare lavoro in altre nazioni; alcuni si spinsero fino in America. Allora si diceva: vanno a cercar fortuna, ma di fortuna dovevano già averne per il viaggio, specialmente coloro che si imbarcavano per l'America. Le navi non avevano ancora il livello di sicurezza di quelle odierne e il destino a volte avverso, complice qualche negligenza, creava delle situazioni di pericolo di naufragio.

I nostri emigranti erano per lo più lavoratori stagionali; lasciavano le loro terre quando avevano ultimato il raccolto e partivano per l'Argentina dove la raccolta del grano e del mais avviene quando da noi è inverno e primavera. Lo spirito di avventura animava questi giovani forse più del lato economico. Alcuni per pagarsi il viaggio dovevano farsi prestare i soldi. Se poi erano dei buoni lavoratori e trovavano un lavoro ben retribuito, facendo vita monastica riuscivano, oltre a pagarsi il viaggio di ritorno, a mettere da parte qualche pesos, a quell'epoca moneta molto favorevole nel cambio con la lira. Alcuni, con questi risparmi, riuscirono a comperarsi una casetta con un po' di terreno risolvendo così il problema del lavoro e della famiglia.

L'emigrazione durò anche nel 1900, fino agli anni trenta. Qualcuno emigrò ancora in Argentina, dove, affascinato da quelle terre, vi prese residenza. Altri emigrarono in Francia, in Germania, in Belgio nonostante le nuove industrie sorte in val Chisone assorbissero molta mano d'opera. Quando l'Italia dichiarò guerra alla Francia, i nostri emigranti si trovarono in una situazione molto delicata: i francesi li consideravano traditori e se tornavano in Italia dovevano subito arruolarsi o erano considerati disertori.

Dopo la guerra, il Belgio aveva proposto al governo italiano un quantitativo di carbone per ogni lavoratore, ma la nostra zona non aderì anche perché le industrie nel pinerolese ricominciavano ad assumere. Non tutti però erano attratti dal lavoro in fabbrica: il restare chiusi, il rumore, il disagio dei turni non era certo da confrontare con il lavoro all'aria aperta, solo l'aspetto economico riuscì in seguito a fare cambiare opinione. L'ultimo gruppo di giovani che dalle nostre zone espatriò, per lavoro, furono dei muratori che si trasferirono in Francia negli anni cinquanta e lavorando sodo, anche di festa, per qualche anno, tornarono in Italia con qualche risparmio che venne intelligentemente investito in aziende traendone un buon profitto. Particolare curioso di questi giovani fu che tornarono tutti con i capelli lunghi pettinati a permanente, furono i primi capelloni della zona, e malignamente si diceva che avessero risparmiato anche i soldi del parrucchiere... Dopo la guerra il pinerolese risentì molto il fenomeno dell'immigrazione, molti i veneti, poi i meridionali; ora gli extracomunitari, ma la nostra collina essendo scomoda da raggiungere e difficile da lavorare, non ha avuto grandi variazioni.

Da Giulio Rocca, *L'Abaye*, ottobre 2002

15a Settimana Biblica di Casalpina di Prigelato

Dal 21 al 25 agosto 2006 si è svolta a Prigelato, presso la Casalpina Don Barra la 15a Settimana Biblica sul tema: "Uno scritto epocale nella storia del Cristianesimo: la lettera di S. Paolo ai Romani (2ª parte)", che ha

visto una trentina di partecipanti.

Relatore, ormai fisso da anni, il prof. Romano Penna, ordinario di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense di Roma, tra i massimi esperti delle lettere di S. Paolo. La seconda parte della Lettera ai Romani, divenuta spesso nel corso dei secoli il campo privilegiato di discussioni e di battaglie teologiche, nonché di rinnovamento della chiesa è stata il filo conduttore delle relazioni e del dibattito

che si è rivelato sempre profondo e ricco di interesse e ha messo in luce punti di vista non di rado divergenti tra l'uditorio e il relatore.

A metà settimana si sono visitate le borgate del Laux e di Usseaux, l'archivio della chiesa di Mentoulles, uno tra i più ricchi del pinerolese, che contiene oltre un migliaio di preziosi documenti, molti dei quali risalenti al periodo tra il 1555 ed il 1750 sulla storia politica, sociale, religiosa della val Chisone.



Alcuni partecipanti alla Settimana Biblica 2006 di Casalpina di Prigelato

MM MARMARMI
DI MARTRA GEOM. GUALTIERO
di Martra Gualtiero

VIA SAN ROCCO, 20/C
10060 SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)
TELEFONO +39-0121-501285
FAX +39-0121-502268
E-Mail: marmarmi@marmarmi.it
http://www.marmarmi.it

Arte funeraria
Lavorazione marmi e graniti